



Corso su
Lavoro e flessibilità dell'occupazione

SE IL LAVORO NON E' UNA MERCE ...

Sandro Frabetti

**Riflessioni sull'evoluzione
dell'organizzazione del lavoro**

(20/12/2010)

I 20 anni a cavallo del 21° secolo, hanno visto una quantità di cambiamenti, evoluzioni, modifiche talmente vaste e rapide e radicali da sconvolgere le abitudini della maggior parte degli abitanti del pianeta.

Chi ha 50 o più anni, ricorda facilmente un ritmo di vita più lento, una visione globale molto più ristretta, sicurezze certe, sia sociali che lavorative.

Le trasformazioni profonde del mondo economico-industriale dovute alla globalizzazione, ha portato nell'organizzazione del lavoro insicurezze che fino a 20 addietro erano impensabili.

Il pubblico impiego era una delle maggiori aspirazioni degli anni '60-80.

La certezza del posto fisso non era in discussione. Tutto era pensato in funzione della sicurezza sociale: lavoro e pensione certi.

Chi ha dato per primo la spallata a questa situazione immobile è stata la globalizzazione.

I Paesi reduci dal socialismo reale e non, hanno capito che se volevano raggiungere in fretta il livello di sviluppo dei Paesi più ricchi, dovevano trasformarsi in fretta in fornitori di questi Paesi, soprattutto fornitori di mano d'opera a buon mercato (fintanto che la pace sociale poteva resistere).

C'è stata allora una migrazione di persone verso i Paesi industrializzati con uno spirito di adattamento

e di sacrifici a noi (ex emigranti fino alla fine degli anni '50 con circa 27 milioni in poco più di 60 anni) ormai sconosciuti.



Istituto De Gasperi - Bologna
Interventi



Di pari passo le industrie nostrane hanno trasferito, in parte o tutta, l'attività in questi Paesi, portandovi tecnologia, ma soprattutto lavoro.

Viene da sé che i nostri pilastri sociali su cui poggiava il mondo del lavoro e l'intera organizzazione sociale, hanno cominciato a tremare o a crollare. Perciò abbiamo un quadro complessivo a dir poco sconsigliante:

- Le organizzazioni sindacali, occupate solo a mantenere lo "status quo", (vd. "L'altra casta", S. Livadiotti), difendendo soprattutto le rendite di posizione, sia sociali che economiche, in special modo le loro.

- Il mondo politico occupato in diatribe giudiziarie e in difesa di rendite e posizioni sociali da mantenere o migliorare (vd. "La casta", Rizzo-Stella).

- Il mondo cooperativo che ha perduto tutto lo smalto acquisito nella prima metà del secolo scorso, pensando solo a una conduzione aziendale come fossero S.p.A.

- Il mondo economico e produttivo che ha scelto la via della delocalizzazione per mantenere la competitività commerciale, non avendo più le capacità o la volontà di innovazione tecnologica.

Tutti hanno pensato di fare le barricate per arginare inutilmente questo mare di novità, che come uno "tsunami", si è abbattuto sul nostro Paese, senza sapere ancora, dopo 20 anni che pesci pigliare.

Il mondo del lavoro organizzato, nonostante le aspre lotte dei lavoratori, ancora in forme asimmetriche di potere, non è ancora uscito dal buio del tunnel in cui è finito e non conosce formule innovative.

Un timido tentativo , il part-time, L.726/1984, D.Lgs.n.61/2000, Art. 46 Riforma Biagi, è franato senza dare alcun beneficio: il prestatore d'opera rimane un precario in balia degli umori e poteri dell'azienda. Venendo a mancare qualsiasi sicurezza, l'azienda non può contare quasi mai su personale qualificato e motivato, a scapito della qualità e impegno a favore dell'innovazione, la partecipazione interessata alle sorti dell'azienda : il lavoro interinale rimane solo una valvola di sfogo, se c'è lavoro assumo personale, se c'è crisi posso licenziare senza problemi.

Alcune riflessioni (e l'esperienza di 45 anni trascorsi in aziende e per le aziende), mi portano a pensare nuovi scenari per tutte le attività in cui c'è un rapporto "do un des,,.

Il principio del potere " simmetrico,, cioè alla pari tra colui che offre e colui che riceve un servizio, deve innanzi tutto essere il perno su cui si deve instaurare un qualsiasi rapporto commerciale.

Vi può essere parità solamente se chi ha qualcosa da produrre trova un punto d'incontro con qualcuno che ha la maniera di aiutarlo nella produzione.

Un dipendente, così come viene concepito oggi e come già la parola esprime, non deve dipendere totalmente da un'azienda, ma deve essere in grado in qualsiasi momento, come del resto l'azienda, di interrompere il proprio rapporto di lavoro.

Occorrerà, fin da subito, una nuova legislazione per regolamentare meglio questi rapporti.

In pratica tutti i lavoratori dipendenti, sotto forma di artigiani, manovali, piccole aziende di soli soci, cooperative, saranno alla pari (simmetrici) dei titolari delle aziende.

Già alcune forme ed esempi li abbiamo:

- azienda-commercialista
 - azienda-artigiano
 - azienda-avvocato
 - azienda-lavoratori stagionali
- ecc.

Naturalmente dovrà esserci cura e rispetto nel conservare il rapporto instaurato, che potrà durare anche dei decenni, quando da entrambe le parti c'è soddisfazione, interesse, partecipazione, altrimenti si sceglierà un nuovo partner.

In questa maniera l'impegno è maggiore per tutti e ciascuno è sempre pronto per dare il massimo della propria capacità.

Scambiarci le nostre potenzialità in maniera ben definita, modifica il nostro modo di affrontare la vita in tutti i suoi aspetti e dà soprattutto una migliore valutazione delle capacità individuali a tutti i livelli: sia il professionista che il manovale avranno la giusta collocazione perché entrambi sono sul mercato e chi più vale, avrà maggiori possibilità di scelta e di guadagno.

